

MARIA LUISA GENTILESCHI

LA XXVII ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

(SARDEGNA SETTENTRIONALE, 18-22 MAGGIO 1963)

L'ormai tradizionale escursione dei docenti e assistenti degli Istituti di Geografia delle Università italiane si è svolta quest'anno nella Sardegna settentrionale, sotto l'egida dell'Istituto di Geografia dell'Università di Cagliari (1).

In cinque giorni la comitiva ha percorso in lungo e in largo la Sardegna settentrionale, attraversando regioni tra loro molto diverse, che offrono una grande varietà di motivi d'interesse. Una descrizione completa, se pur fuggevole, di tutte le cose viste richiederebbe troppo spazio, tanto svariati e numerosi sono gli aspetti della regione. Lasciando quindi da parte i monumenti della civiltà nuragica, i ricordi dei dominatori pisani e spagnoli, ed anche i non meno affascinanti problemi geologici e geomorfologici che abbiamo avuto occasione di sfiorare durante il viaggio, mi limiterò a riferire, seguendo un atteggiamento comune a noi ita-

(1) L'itinerario è stato illustrato dal Prof. R. Pracchi, direttore dell'Istituto di Geografia delle Facoltà di Lettere e Magistero dell'Università di Cagliari, e da vari altri studiosi che si sono alternati nella descrizione dei diversi aspetti fisici e antropici delle regioni attraversate, i quali hanno collaborato, sotto la guida del Prof. Pracchi, alla stesura dell'opera *Itinerari della Sardegna settentrionale* (a cura di R. Pracchi, con la collaborazione di: M. L. Bonelli, L. Ferrarese Ceruti, F. Giordo, F. Mancosu, G. Lilliu, M. Lo Monaco, A. Losengo, A. Moretti, G. Pecorini, M. Pinna, G. Pischedda, B. Spano, A. Terrosu Asole, S. Vardabasso), Ist. di Geografia, Fac. di Lettere e Magistero dell'Univ., Cagliari, 1963. La guida è stata pubblicata mediante un contributo finanziario dell'Ente Regione. La materia del presente articolo è stata tratta da quest'opera, ad esclusione dei punti in cui si fa riferimento ad altra fonte.

liani quando ci accade di percorrere regioni del nostro Mezzogiorno, quello che si è fatto, o si sta facendo, per trasformare il volto tradizionale della terra sarda.

L'escursione si è svolta nel territorio della provincia di Sassari, prendendo il via dal capoluogo e passando poi a Porto Torres, a Fertilia, ad Alghero, attraverso il Logudoro occidentale, il Meilugu, e successivamente nell'Anglona, da Osilo a Castelsardo; in seguito, partendo da Tempio, sono stati visitati il Montacuto, gli altopiani di Buddusò e di Alà. Infine gli escursionisti si sono spinti fino a S. Teresa di Gallura e a La Maddalena, e quindi hanno raggiunto Olbia, dove la comitiva si è sciolta.

Sassari, il centro maggiore della Sardegna settentrionale, giustamente considerato, per la sua importanza economica e per le sue funzioni amministrative e culturali, la capitale del « Capo di Sopra », è oggi la seconda città dell'isola per popolazione.

Dall'inizio del secolo ad oggi, se si eccettua il periodo della prima guerra mondiale, la popolazione del comune è stata in continua ascesa, particolarmente dal 1951 in poi; nel decennio 1951-61 l'incremento è stato di quasi 20.000 unità. Aumento dovuto, fino a questi ultimi anni, sia all'eccedenza dei nati sui morti, sia al notevole flusso migratorio dal resto della provincia. Da qualche tempo invece la bilancia dei movimenti migratori è in deficit e le perdite a causa dell'emigrazione sono diventate notevoli. L'aumento di popolazione è stato soprattutto a vantaggio della città; specialmente nel periodo 1936-61 il fenomeno dell'urbanesimo ha avuto una notevole intensità, portando come conseguenza ad un forte sviluppo topografico-edilizio della città stessa.

Fino alla metà del secolo scorso Sassari era rimasta chiusa entro la cinta muraria del XIII secolo, nonostante il fatto che l'aumento di popolazione avesse condotto ad un addensamento di oltre 500 ab./ha. Solo nel 1836 si approvò il primo progetto per l'ampliamento della città, che si estese in seguito verso sud-est. Dal principio del secolo si sono formati, fuori dell'area urbana, dei nuclei di abitazioni (Colle Cappuccini, Colle Baddimanna, ecc.) che successivamente si sono dovuti includere nella città. In complesso l'espansione cittadina non ha seguito dei sani criteri urbanistici, ma si è realizzata disordinatamente, lungo le grandi vie di comunicazione, cosicché si presentano numerosi problemi

riguardo alla dotazione di servizi pubblici dei vari quartieri. Le principali direttrici dello sviluppo sono state verso sud-est, nord e sud, mentre l'angolo nord-ovest ha incontrato l'ostacolo della ferrovia. Attualmente la superficie del centro urbano è di 581 ha. L'addensamento degli abitanti è ancora forte nei rioni della città vecchia, dove moltissime sono le abitazioni classificate «improprie».

Date queste premesse, le attività del settore edilizio occupano logicamente un posto importante nel quadro economico del comune; per numero di addetti (dati provvisori del censimento 1961) questo settore viene al terzo posto tra i rami di attività economica, dopo i settori commercio e industrie manifatturiere.

Il settore commerciale ha avuto, nel decennio 1951-61, un incremento di oltre il 54%, dimostrando la vitalità della tradizione mercantile sassarese.

Allo sviluppo delle attività terziarie giova soprattutto il fatto che Sassari è anche centro amministrativo e centro di studi. La presenza degli uffici dell'amministrazione provinciale e degli istituti di istruzione (di istruzione secondaria e di istruzione universitaria, rappresentata da sei facoltà) richiama in città una forte aliquota di popolazione fluttuante, sia giornaliera che stagionale (2).

Tra le attività industriali vengono al primo posto quelle dedicate all'elaborazione di prodotti agricoli (molini, pastifici, oleifici), seguite dalle industrie del legno e dalle officine meccaniche.

Nell'economia del Sassarese i due settori in forte ascesa sono oggi quello industriale e quello turistico. In quest'ultimo campo è da notare la valorizzazione in atto della costa, dove è sorto, verso il 1950, il centro balneare di Platamona, che sta per diventare anche centro residenziale satellite. Contemporaneamente si moltiplicano le iniziative per attrezzare turisticamente i tratti costieri di Punta Falcone e di Porto Ferro, in risposta alla crescente richiesta di villeggiatura marina da parte dei sardi stessi ed anche del turismo nazionale ed internazionale.

Maggiori speranze tuttavia si fondano sulla nascente grande

(2) SPANO B., *Le « migrazioni giornaliere » e la circolazione interna nella città di Sassari*, in « Riv. Geogr. It. », Firenze, 1958, pp. 177-201.

industria, senza la quale non è possibile costituire un'economia sana e vitale.

Tra i poli di sviluppo industriale della Sardegna, quello di Sassari-Porto Torres appare come uno dei più favoriti, per una serie di fattori fisici e antropici. Il nucleo di industrializzazione Sassari-Porto Torres (3), riconosciuto nel 1961 dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, consta di tre sottozone: Marinella (Porto Torres), Sassari, Alghero. Oltre che dalla favorevole posizione geografica (breve distanza dai porti della Liguria), i motivi d'attrazione sono dati dalla presenza di Porto Torres, il secondo porto commerciale della Sardegna, dalle risorse di manodopera e dalle attività terziarie offerte da Sassari e infine dalla vicinanza dell'aeroporto di Fertilia.

Il processo di industrializzazione già in atto porterà alla costituzione di un asse industriale che unirà due poli: il primo, Porto Torres, avrà le industrie di base, il secondo, alla periferia di Sassari (che dista dal porto 21 km.), soprattutto le industrie manifatturiere. Per ora la parte già provvista di piano regolatore ed operante è la zona di Marinella (4), una striscia costiera situata ad ovest di Porto Torres, di oltre 200 ha. di superficie, lunga circa 2,5 km. Il nucleo industriale è collegato per ferrovia con le banchine del porto, è provvisto di rete idrica e di fognature, mentre la rete stradale è in avanzata fase di esecuzione. Recentemente è stata ultimata una sottostazione elettrica, per la trasformazione dell'energia elettrica nei voltaggi richiesti dagli impianti industriali. Le agevolazioni materiali offerte dal Consorzio e dalla Regione, sotto forma di contributi alle spese di installazione e aiuti forniti nel periodo di avviamento, hanno fatto sorgere un'area industriale in una regione depressa, che non presenta fattori di localizzazione considerevoli come mercato di assorbimento, dati il basso livello del reddito medio, la modesta entità demografica e la struttura economica della Nurra. Un motivo d'attrazione, ma di valore limitato, è invece nella presenza di materie prime, cioè i minerali della Nurra e il calcare. Quanto alla manodopera, la mancanza di

(3) La sua classificazione come « zona industriale » non è stata possibile, poiché la popolazione dei comuni interessati non raggiunge il minimo necessario di 200.000 ab.

(4) Il progetto di sistemazione della Marinella risale al 1954 ed è opera dell'Ente Regione, che ha anche finanziato parecchie opere di interesse generale.

qualificazione costituisce, almeno per ora, un grosso svantaggio. Tuttavia gli impianti industriali esistenti e quelli in corso di installazione hanno assorbito la disoccupazione di Porto Torres, oltre ad un certo quantitativo di manodopera proveniente dai centri agricoli vicini.

Le ditte attualmente in attività sono otto; l'impianto maggiore per numero di addetti annovera 180 unità lavorative (« Officine Oli di Porto Torres S.p.A. »).

Il litorale ad est di Porto Torres è anch'esso in via di trasformazione, sebbene di altro genere; l'arenile, costituito da una fascia di dune costiere recenti che sbarra nell'entroterra lo Stagno di Platamona, denominato per un tratto Lido di Platamona e quindi Lido di Sorso, sta diventando una località di villeggiatura marina, per ora frequentata soprattutto da sassaresi; esiste già un villaggio turistico ed è in costruzione un albergo di 320 posti letto. Tra i numerosi progetti vi è quello di utilizzare lo stagno come bacino di ancoraggio per imbarcazioni da diporto, collegandolo al mare con due canali artificiali.

Porto Torres, classificato di II classe, sul quale si appoggerà l'intero triangolo industriale della Nurra, si è dimostrato nel decennio 1951-61 un porto molto vitale. In questo periodo il volume del traffico di merci si è quadruplicato, mentre è diminuito contemporaneamente il volume di traffico nel complesso dei porti sardi, chiaro indice di una crescente concentrazione di traffici a Porto Torres. Un simile incremento, e la prospettiva delle future necessità del nucleo industriale, hanno reso necessari parecchi lavori di miglioramento e sistemazione del porto stesso e dei collegamenti stradali, ferroviari e teleferici connessi, lavori che sono stati compiuti negli ultimi dodici, tredici anni. Per snellire il traffico sul molo di levante, che è quello avente funzione commerciale, il porto peschereccio è stato dotato di un accesso dalla parte dell'avamporto di ponente, in sostituzione di quello dalla parte di levante, permettendo così il collegamento diretto del molo di levante con la strada di circonvallazione; inoltre su questo molo sono in corso d'installazione un tronco ferroviario e impianti di sollevamento. Il molo di ponente è stato prolungato e viene utilizzato per l'attracco delle petroliere. Dal 1953 è stata riattivata la

teleferica che trasporta fino alla banchina di carico il minerale della miniera di Canaglia.

Porto Torres è collegato giornalmente con Genova, settimanalmente con Livorno ed è toccato ogni 14 giorni dalla linea del periplo italico. Per il traffico merci esistono anche collegamenti regolari con Genova, Savona, New York, e saltuari con Fiumicino. Le merci sbarcate presentano una gamma molto vasta, con un'alta percentuale di prodotti chimici, minerali non metallici, cemento e calce, oltre ad una serie di beni di consumo, destinati al rifornimento di gran parte del nord dell'isola. Tra le merci in partenza vengono al primo posto i minerali greggi, tra cui il ferro diretto a Bagnoli, i minerali di zinco, manganese e cadmio, diretti a Crotona, i minerali di piombo, diretti a La Spezia. I prodotti agricoli (grano duro, latticini, ortaggi, ecc.) vanno soprattutto a Genova e a Livorno.

Nella sottozona industriale di Sassari il primo impianto costruito è il cementificio di Scala di Giocca, uno dei due grandi impianti del genere in Sardegna (l'altro, più antico, si trova a S. Avendrace, presso Cagliari, e insieme a quello di Scala di Giocca fa parte del complesso « Italcementi » di Bergamo). Questo stabilimento, che ha cominciato a funzionare nel 1960, risponde alle esigenze di rifornimento di cementi della Sardegna settentrionale, che prima venivano soddisfatte con importazioni dal continente. E' situato nel fondovalle del Riu Mascari, in una località nient'affatto spaziosa, ma che presenta il grande vantaggio di offrire sul posto il calcare e che è favorita dalla presenza della principale arteria stradale sarda, la « Carlo Felice », e dalla vicinanza della ferrovia. Lo stabilimento copre un'area di 40.000 mq.; tutte le fasi di lavorazione sono altamente automatizzate, cosicché il numero di addetti, una settantina, è piuttosto basso in relazione all'importanza degli impianti.

Dato il forte aumento della richiesta in seguito alla maggiore attività del settore edilizio-idraulico, il fabbisogno di cemento in Sardegna non è ancora soddisfatto: delle 397.300 tonn. di cemento utilizzato durante il 1961, 35.000 circa erano d'importazione.

* * *

Pochi chilometri ad ovest di Sassari, oltrepassato il Rio Manu, si entra nella Nurra propriamente detta, una vasta regione che dagli inizi del secolo è stata oggetto di una imponente opera di bonifica, di trasformazione fondiaria e culturale, di popolamento.

La Nurra, comunemente divisa in Nurra di Sassari, Nurra di Porto Torres e Nurra di Alghero, consiste nella tozza sporgenza nord-occidentale della Sardegna, formata da allineamenti collinari verso occidente e pianeggiante nella parte orientale. La zona che è stata direttamente interessata alle opere di miglìoria è in sostanza la grande fascia piana orientale, che si allunga per circa 25 km. dalla rada di Alghero al Golfo dell'Asinara, e si estende in larghezza per circa 8 km.

La Nurra non è favorita in quanto al clima: oltre alla lunga siccità estiva risultano particolarmente dannosi i venti, del IV quadrante, la cui violenza è di grande ostacolo alla vegetazione. L'idrografia è scarsa e irregolare; numerosi erano gli stagni costieri (alcuni esistono ancora) e gli acquitrini interni che costituivano un terreno favorevole al diffondersi delle anofeli. Di conseguenza questo territorio è stato sempre pochissimo popolato, almeno fin dall'alto medioevo. Un'età nuova nel popolamento della Nurra si è iniziata solo col definitivo debellamento del secolare nemico, la malaria, conseguito con l'energica campagna antimalarica del 1948-50, condotta con gli aiuti della Fondazione Rockefeller.

Le prime opere di sistemazione fondiaria e colonizzazione condotte da un ente pubblico risalgono al 1934, quando cominciò ad agire un organismo creato a questo scopo l'anno precedente, l'Ente Ferrarese di Colonizzazione (5). L'ente agì soprattutto nella Nurra di Alghero: furono creati ed assegnati 65 poderi, con le relative case coloniche, si eseguirono lavori di sistemazione e di dissodamento, si iniziò la costruzione di un centro nuovo, quello di Fertilia. Dopo la pausa della guerra si costituì un nuovo ente, il Consorzio di bonifica della Nurra (1949), e successivamente (1953)

(5) Questo ente nel 1942 cambiò il nome in quello di Ente Sardo di Colonizzazione.

l'E.T.F.A.S., l'Ente di Trasformazione Fondiaria e Agraria della Sardegna. Da allora sono stati compiuti ulteriori progressi nel settore della sistemazione idraulica, lavori di dissodamento sono stati portati a termine in larghe aree, e molti chilometri di fasce frangivento ad eucalipti sono state impiantate per proteggere le colture dal vento.

La destinazione agraria dei terreni è legata soprattutto alla possibilità o meno di attuarne l'irrigazione. I terreni non irrigabili sono stati destinati a colture asciutte (soprattutto di viti, per 1160 ha., e di olivi, per 180 ha.); gli altri, in attesa di poter completare la grande rete di irrigazione generale, sono temporaneamente occupati da colture erbacee asciutte, tranne in qualche area dove l'irrigazione viene effettuata con acqua di sorgenti e di pozzi.

L'opera fondamentale per la valorizzazione agraria della Nurra è l'impianto d'irrigazione attualmente in costruzione, il cui completamento è previsto per il 1967. L'acqua verrà fornita da due serbatoi, collegati tra loro, situati uno sul Rio Cuga, di 30 milioni di mc. d'invaso, già completato, e l'altro sul fiume Temo, a monte del villaggio di Monteleone Roccadoria, della capacità di 45 milioni di mc. La rete di distribuzione, anch'essa in costruzione, servirà un'area di circa 10.000 ha., che potranno essere, con questo mezzo, radicalmente trasformati. L'esperienza fatta dagli attuali assegnatari ha dimostrato infatti che nell'irrigazione è il punto chiave per la riuscita dell'opera di trasformazione della regione. Tutte le altre infrastrutture risulterebbero sterili, qualora non si desse al contadino la possibilità di sostituire alle tradizionali colture erbacee asciutte colture irrigue a più alto reddito. Il fenomeno dell'abbandono delle terre da parte degli assegnatari è nettamente meno sensibile in quelle aziende dove colture specializzate hanno permesso la realizzazione di redditi più alti.

Il problema della colonizzazione della regione è stato affrontato dall'E.T.F.A.S. con un piano organico che cerca di conciliare l'inveterata tradizione dell'insediamento agricolo accentrato della gente sarda con la convenienza della residenza sul campo della famiglia contadina. La nuova colonizzazione è in parte accentrata e in parte sparsa: sono stati creati due borghi residenziali, Tottubella e Maristella, che hanno un raggio d'azione di 4-5 km. Nelle zone ad insediamento sul fondo sono stati costituiti dei centri di

servizio (S. Maria La Palma, Villassunta, Loretella, S. Maria a Torres).

La zona che oggi risulta meglio fornita di servizi e organizzata in modo indipendente è la Nurra di Alghero, la cui parte settentrionale gravita sul borgo di servizio di S. Maria La Palma, e quella meridionale su Fertilia.

Fertilia si trova in posizione eccentrica, rispetto all'area di azione, essendo situata sul mare, su una piccola sporgenza. Nata come il centro agricolo del comprensorio dell'Ente Ferrarese nel 1936, rimase per diversi motivi incompleta e disabitata fino al 1947, quando il governo decise di trasferirvi una colonia di profughi giuliani. Fertilia fu dotata di un piccolo porto, poiché i nuovi arrivati avrebbero dovuto dedicarsi alla pesca, ma essendosi il mare rivelato in questi paraggi poco pescoso, le attività dei profughi si indirizzarono verso l'agricoltura. Una parte di essi si è poi trasferita da Fertilia alla nuova borgata agricola di Maristella, che si trova sulla penisola che divide la rada di Alghero da quella di Porto Conte. Fertilia e Maristella sono due centri intimamente legati: il primo ha soprattutto funzione amministrativa e commerciale, il secondo è un centro agricolo residenziale. A Maristella risiedono (agosto 1961) 800 giuliani e 295 sardi (6). La campagna circostante è stata appoderata per una superficie di circa 700 ha. e destinata a vigneto. Le uve vengono trasportate per la vinificazione nella cantina sociale del centro di S. Maria La Palma, entrata in funzione nel 1960. Oltre all'enopolio, S. Maria La Palma è dotata anche di altre attrezzature destinate a servire la zona di bonifica; un caseificio, un mangimificio, dei sili, ecc. I vini prodotti sono consumati sul posto, ma, dato che la resa è alta e la qualità del prodotto eccellente, si prevede di estendere l'area coltivata e di creare un'organizzazione per il collocamento del prodotto in altre regioni italiane e all'estero.

L'allineamento collinare più occidentale della Nurra è costituito da un complesso scistoso-cristallino, di età cambrico-silurica; la presenza negli scisti di filoni metalliferi ha provocato, fin dall'antichità, la formazione di centri minerari, e la nascita, all'estre-

(6) MANFREDINI GASPARETTO M.L., *Aspetti geografici dello sviluppo di Fertilia*, in « L'Universo », 1962, pp. 405-424.

mità nord-ovest della Sardegna, di un distretto minerario che corrisponde, in tono minore, a quello dell'angolo di sud-ovest.

L'attività mineraria si esercita attualmente in diverse località, di cui le due più importanti, Argentiera e Canaglia, hanno portato alla formazione di centri stabilmente abitati. Il villaggio minerario di Argentiera nel 1951 contava 1343 abitanti; la produzione (blenda e galena argentifera) si aggirava intorno alle 10.000 tonn. annue. Da qualche anno il giacimento, gestito dalla società Correboi del gruppo Pertusola, si va esaurendo, cosicché le attività sono quasi cessate e il villaggio sta per essere abbandonato del tutto.

La miniera di Canaglia dà minerale di ferro, in media 240.000 tonn. all'anno, che, previo arricchimento in impianti locali, viene inviato a Porto Torres. Il giacimento veniva un tempo coltivato in profondità e presso i pozzi si era formato un villaggio la cui popolazione nel 1951 era di 177 ab. Da qualche anno lo sfruttamento si fa a cielo aperto, e sul luogo del villaggio si apre un enorme scavo. Gli addetti alla miniera, 120 attualmente, vengono ogni giorno da Porto Torres e sul luogo non risiedono che poche famiglie.

Ricordiamo inoltre che in diverse località della Nurra sono state rinvenute lenti di bauxite entro calcari mesozoici (il giacimento di Grascioleddu, presso Olmedo, è stato dato in concessione alla società Monte Amiata). Per alcuni di essi è in studio la possibilità di sfruttamento.

Nella Sardegna settentrionale sono in attività parecchie cave di materiale da costruzione: granito, calcare, tufi e trachiti. Delle 27 cave tuttora in esercizio in Sardegna, 21 si trovano infatti in provincia di Sassari. L'esportazione di granito è presentemente in diminuzione; nel 1960 il totale esportato da tutta l'isola è stato di 11.854 q. Nel Sassarese è particolarmente importante l'escavazione di un tufo calcareo (dell'Elveziano), piuttosto tenero al momento dell'estrazione, ma che indurisce rapidamente esposto all'aria. Di colore bianco-niveo, molto poroso e fortemente igroscopico, viene lavorato a blocchetti rettangolari ed è molto usato nell'edilizia di Sassari e altri centri della Sardegna settentrionale. Per la trachite le cave migliori sono quelle di Sant'Anatolia di Sassari e quelle nel territorio di Ozieri e di Alghero.

* * *

Il tratto di costa tra Alghero e Capo Caccia è forse la parte della Sardegna più frequentata dai turisti; la scoperta delle bellezze naturali di questo angolo finora trascurato non è tanto merito di italiani, quanto di stranieri, soprattutto anglosassoni, ed è di data recente. Risale infatti agli anni intorno al 1950 il fenomeno della notorietà, divenuta in seguito internazionale, di Alghero. A partire da allora il numero dei visitatori ha avuto un incremento notevolissimo. In precedenza non esistevano alberghi nella zona, e i villeggianti, provenienti per lo più dalla provincia di Sassari, alloggiavano presso privati, che nel complesso offrivano forse 250 posti letto. Dal 1950 in poi sono sorti 14 alberghi, di cui 4 di prima categoria e 10 di seconda categoria, che offrono circa 1000 posti letto, in aggiunta ai 300 degli affittacamere. Il numero delle presenze negli alberghi ha raggiunto l'apice nel 1961; 124.000 presenze, di cui 59.000 italiani e 65.000 stranieri. Nel 1962 si è avuta una leggera flessione, dovuta ad un minore afflusso di stranieri (40.000), solo in parte controbilanciato dall'aumentata preferenza dimostrata dagli italiani per la località (80.000). Quest'ingente movimento turistico ha portato alla creazione di nuove industrie balneari, di ristoranti, di locali di divertimento, ed ha dato impulso a molte attività collegate direttamente o indirettamente al turismo. Già il porto di Alghero è usato anche per l'attracco di imbarcazioni da diporto, e si progetta di attrezzare a questo scopo anche l'insenatura di Porto Conte, profonda e riparata, per venire incontro alla sempre crescente richiesta in questo settore, alimentato dal diffondersi della passione per gli sport veloci e la navigazione in genere. Grandi alberghi sono sorti ormai anche presso Fertilia e sulle rive di Porto Conte.

Nell'ultimo trentennio la popolazione del comune di Alghero è raddoppiata, raggiungendo nel 1961 le 26.688 unità. Una forte espansione dell'area urbana ha accompagnato l'incremento demografico, cosicché attualmente la città copre una superficie di 340 ha.

Se l'industria turistica costituisce la novità più vistosa dell'economia algherese in questi ultimi anni, bisogna però sottolineare che la base economica resta l'agricoltura, e che la bonifica della Nurra ha avuto un ruolo di primissimo piano nella rinascita di Alghero.



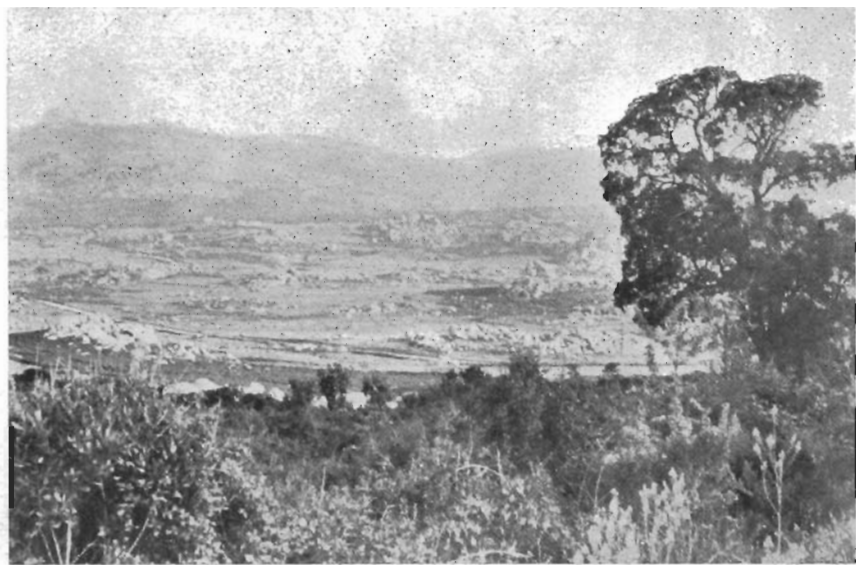
IL PORTO DI ALGERO.

(fot. M. L. Gentileschi)



CASTELSARDO.

(fot. M. L. Gentileschi)



PAESAGGIO DELLA GALLURA PRESSO AGGIUS.

(fot. M. L. Gentileschi)



GALLURA: UN « TAFONE ».

(fot. M. L. Gentileschi)

Come riflesso del turismo si è sviluppata l'industria degli oggetti ricordo, soprattutto la lavorazione artigianale del corallo. Da qualche anno è stata aperta una scuola del corallo, dove sono stati introdotti moderni criteri artistici, con il risultato di una produzione di gioielli di gusto eccellente. La pesca del corallo nei mari sardi è fatta da pescatori provenienti dalla Campania. Il corallo pescato viene portato a Torre del Greco, che ne è il mercato principale, dove vanno ad acquistarlo anche gli artigiani di Alghero. Dato il successo incontrato dalla produzione artigianale, la lavorazione del corallo è un'attività che merita di essere incoraggiata; sarebbe quindi opportuno che la materia prima fosse pescata da « coralline » sarde e venduta nella stessa Alghero.

Al movimento turistico di Alghero si deve buona parte del traffico passeggeri dell'aeroporto di Fertilia. Questo aeroporto, l'unico della Sardegna settentrionale, è entrato in funzione dal 1947 ed ha insieme funzioni civili e militari. Esiste una sola pista, di cui si progetta il prolungamento, per permettere il traffico dei « Caravelle ». Nel 1962 il traffico passeggeri ha superato le 60.000 presenze; rispetto al 1948 la frequenza si è decuplicata. Al confronto, nello stesso periodo la frequenza dell'aeroporto di Cagliari si è solo triplicata. La linea principale è la Roma-Alghero-Cagliari, a frequenza giornaliera; dal 1° aprile 1963 è stata istituita una nuova linea a frequenza giornaliera, la Milano-Genova-Alghero. Diverse linee internazionali vi fanno scalo; per sette mesi all'anno una linea gestita dalla BEA collega Alghero direttamente con Londra. Inoltre vengono effettuati voli a frequenza non regolare da Francia, Belgio, Germania, Olanda. Il movimento degli stranieri ha luogo attraverso la linea della BEA e i voli « charter ».

Oltre che da Alghero, parte del movimento passeggeri è assorbito anche da Sassari, il capoluogo amministrativo ed economico della zona. L'aereo viene anche usato come mezzo di spedizione di alcune merci: in arrivo soprattutto apparecchi radio e televisori, pezzi di ricambio per macchine; in partenza primizie, latticini, aragoste e corallo.

* * *

Nel Logudoro occidentale, una regione dalla morfologia uniforme, in cui predominano rilievi tabulari, per lo più trachitici e

basaltici, separati da incisioni profonde, l'economia è a carattere pastorale-agricolo. Prevale l'allevamento ovino: 115.000 capi nel 1960 (mentre i bovini erano solo 4800). Un centro caseario ancora a livello artigiano è Pozzomaggiore, uno dei centri più popolosi della zona (4495 abitanti nel 1961). Villanova Monteleone, nel cui territorio è concentrata oltre la metà dei bovini, ha pure una notevole industria casearia. Anche gli stabilimenti caseari di Ma-comer raccolgono gran parte della produzione lattiera.

L'agricoltura consiste soprattutto nella coltivazione di grano, che occupa il 10% della superficie agrario-forestale. Le altre colture hanno pochissima importanza. Gli scambi sono limitati, poiché limitata è la richiesta di questa regione economicamente arretrata.

La popolazione vive in grossi centri, ubicati sui ripiani tabulari o sui cocuzzoli, come Monteleone Roccadoria, situato in posizione un tempo imprendibile. Nel decennio 1951-61 nel Logudoro occidentale la popolazione è diminuita di circa 1000 unità (nel 1951 gli abitanti erano circa 25.000); contrazione dovuta all'emigrazione, dato che il movimento naturale dello stesso periodo risulta positivo. Gli emigranti si dirigono verso i centri industriali dell'Italia settentrionale, e in piccola parte verso Cagliari e Sassari. Le cause del movimento migratorio sono da vedersi nel basso tenore di vita, conseguente allo scarso reddito dell'allevamento e dell'agricoltura. D'altra parte, all'infuori di queste attività, non si offrono ai giovani altre possibilità.

Il Campo Giavesu, così chiamato da Giave, un paese situato su un ripiano ad ovest del campo, è una conca tappezzata da depositi alluvionali, nella quale si coltiva soprattutto grano. La zona è stata recentemente conquistata all'agricoltura regolando il deflusso dei suoi corsi d'acqua, che in passato provocavano la formazione di acquitrini. Vi è anche stato costruito un villaggio, presso la stazione ferroviaria di Giave.

Nel Meilogu, la regione del Logudoro posta a nord di Giave, la diminuzione di popolazione nel decennio 1951-61 è stata il doppio circa di quella del Logudoro occidentale. Infatti dai 12.479 abitanti del 1951 si è scesi nel 1961 a 11.537. In questo periodo si è quindi accentuata quella corrente migratoria che già dall'inizio del secolo aveva mantenuto pressoché statica la popolazione di questa regione. Il Meilogu è discretamente popolato, grazie alla fertilità

delle sue terre e alla disponibilità di facili comunicazioni tramite la SS. N. 131 (la « Carlo Felice »). L'economia è agricolo-pastorale; si coltivano soprattutto cereali, ma anche viti. L'allevamento bovino è abbastanza diffuso, accanto a quello ovino. Lo smercio dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia è facilitato dalle buone comunicazioni.

Andando da Sassari verso Tempio, Osilo è il primo centro che si incontra nella regione dell'Anglona, un distretto compreso tra i tavolati calcarei del Sassarese e gli ammassi granitici della Gallura, in cui prevalgono le forme d'altopiano, tavolati trachian-desitici e ripiani calcarei.

Gli abitanti di Osilo, un antico centro arroccato intorno al castello dei Malaspina che occupa la sommità del colle, a 671 m.s.m., si occupano di agricoltura e pastorizia. Esiste anche un'attività artigianale tipica, la tessitura a telaio di una tela di lana detta orbace, alla quale lavorano soprattutto le donne, che ha dato luogo in passato ad una notevole esportazione, e che, dopo un periodo di crisi, è attualmente in ripresa. Anche Osilo ha avuto in questi ultimi tempi un forte movimento migratorio da parte di giovani in cerca di lavoro.

L'Anglona è un distretto rurale, cosparso di grossi borghi, situati spesso in posizione elevata, anticamente difesi da castelli (come Osilo, Castelsardo), ma con una percentuale abbastanza forte di popolazione sparsa. L'Anglona è sempre stata una regione di poche risorse (agricoltura e pastorizia) e tormentata dalla malaria. In questi ultimi anni l'emigrazione vi ha assunto un'intensità preoccupante. I nove comuni che formano il territorio hanno avuto complessivamente dal 1959 al 1961 una perdita di oltre 2000 abitanti, con un decremento medio annuo del 2,3%. Diminuzione che è stata particolarmente forte nei comuni occidentali, Castelsardo compreso, dove l'agricoltura è più povera, mentre è stata meno sensibile nella parte orientale, nei comuni di Sedini e Valledoria, grazie alle possibilità offerte dalle terre bonificate della bassa valle del fiume Coghinas.

L'opera di bonifica della piana del Coghinas, i cui primi tentativi, peraltro incompiuti, risalgono al 1868, ad opera di privati, si è prolungata dal 1928 al 1956, quando è stata costruita la diga di Casteldoria, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, che ha

creato un invaso della capacità di 500.000 mc. di acqua, da utilizzarsi per l'irrigazione del Campo del Coghinas. Il Basso Coghinas costituisce un comprensorio di 6340 ha. interessante i terreni sulla sinistra del fiume. La sistemazione idraulica del piano e la diga sul Coghinas sono già stati ultimati; sono avviati i lavori del canale adduttore e dei canali principali (7). La trasformazione culturale della zona è in corso, con l'impianto di colture orticole (carciofaie) e legnose irrigue. La piana del Coghinas è stata recentemente appoderata dal locale Ente di bonifica.

Anche Castelsardo, un grosso borgo formatosi intorno al castello costruito dai Doria nel secolo XII su un tozzo promontorio trachandesitico a difesa di questo tratto di costa, non fa eccezione al generale movimento emigratorio dell'Anglona occidentale. La sua popolazione è scesa dai 4776 abitanti del 1951 ai 4280 del 1961. La fisionomia economica del comune è agricolo-pastorale. Il 60% della popolazione attiva si dedica a questi settori. Esiste un certo numero di pescatori, le cui imbarcazioni sono riparate in un porticciolo recentemente ricavato nell'insenatura di Frigiano, a sud-est del promontorio. In questi ultimi anni si è sviluppata l'industria del forestiero, e sono sorti alberghi e ristoranti. Di conseguenza si hanno buone possibilità di smercio per la più importante attività artigiana, la fabbricazione di cestineria, cui si dedicano principalmente le donne.

Il Montacuto è una regione ben individuabile dal punto di vista antropico e da quello fisico: costituito dal medio bacino del Coghinas, comprende un'ampia conca pianeggiante, sui 200 m. d'altezza, percorsa dal Rio Mannu di Berchidda e dal Rio Mannu di Ozieri, che confluiscono nel lago artificiale del Coghinas. La parte meridionale, nota col nome di Campo d'Ozieri, di 233 kmq. di superficie, è una zona piatta e inondabile, fino a poco tempo fa malarica, e per questo motivo rifuggita dalla popolazione, che si è raccolta ai margini della conca, in nove centri, tutti situati in posizione elevata, ad eccezione di Oschiri.

La bonifica idraulica e la messa a coltura del Campo di Ozieri sono state realizzate nell'ultimo decennio. Attualmente vi si prati-

(7) CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Dodici anni. 1950-62*, Laterza, Bari, 1962, 6 voll. e atlante. Opera da tenere presente per tutti i lavori di bonifica, irrigazione, viabilità, ecc. intrapresi dalla Cassa in Sardegna.

cano colture asciutte, ma è in progetto l'irrigazione, e quindi la trasformazione culturale, di circa 12.000 ha. di terreno, per mezzo delle acque di un bacino artificiale che verrebbe realizzato sul Rio Mannu di Pattada. Nella zona appoderata è stata creata una nuova borgata rurale, quella di S. Antioco. Sempre in pianura, il nodo ferroviario di Chilivani, dove si incontrano le linee per Olbia, per Porto Torres e per Cagliari, dopo la bonifica ha attratto un certo numero di abitanti (484 nel 1951). Anche per questa regione dunque il risanamento delle bassure e il recente sviluppo dell'agricoltura sono il presupposto di una nuova distribuzione della popolazione.

Peraltro, nel decennio 1951-1961 la maggior parte dei comuni del Montacuto ha visto diminuire i propri abitanti in conseguenza della forte emigrazione. La densità di popolazione è una delle più basse dell'isola.

Anche nella regione degli altopiani granitici di Buddusò e di Alà l'attività predominante è la pastorizia, le terre coltivabili essendo scarse e povere. Il solo comune di Buddusò possiede oltre 40.000 capi ovini. Poco a sud di Buddusò ha inizio l'alta valle del Tirso, sul corso del quale è in costruzione una diga per un lago-serbatoio che rifornirà d'acqua potabile i centri del Goceano e alcuni centri della Gallura e del Nuorese.

* * *

La Gallura è una regione essenzialmente montagnosa, in cui la pianura è limitata a piccoli lembi costieri e ai fondovalle di alcuni corsi d'acqua, che offrono terre fertili e profonde; altrove, i rilievi granitici soggetti ad intensa degradazione presentano suoli scarsi e poveri. L'antico manto forestale è stato quasi distrutto dall'uomo. Oltre alla scarsità di suoli, l'agricoltura (che consiste generalmente in cerealicoltura) incontra gravi ostacoli meteorologici, quali la forte insolazione e la forte ventosità (ponente e maestrale). La produzione agricola è ben lontana dall'essere sufficiente ai bisogni della popolazione, che deve quindi rivolgersi all'importazione per i prodotti orto-frutticoli e anche per il grano. Sebbene dal numero degli addetti potrebbe sembrare che l'agricoltura sia la principale occupazione, in realtà la base del reddito

locale è nell'allevamento e nella connessa industria casearia. Si allevano soprattutto ovini (nelle parti più basse che offrono pascoli migliori) e caprini (nei pascoli magri più elevati), mentre il patrimonio bovino è scarso e viene utilizzato per il lavoro dei campi.

Un'altra attività economica notevole è la sughericoltura. L'alta Gallura possiede oltre 4000 ha. di foreste di sughero, attualmente sfruttate, e circa 400.000 piante sparse. Questa è la più importante zona sugheriera d'Italia, da cui parte una forte esportazione. Tempio, il maggior centro della Gallura interna, è la capitale del sughero; la lavorazione del prodotto, sia su scala artigianale, sia in fabbriche, occupa una forte percentuale della popolazione. La produzione annua di manufatti di sughero si aggira intorno ai 25.000 q. Anche il centro di Calangianus, tradizionalmente agricolo, ha visto svilupparsi in questi ultimi anni l'industria sugheriera. Il sughero, abbondante e di buona qualità, raccolto nel territorio del comune in passato veniva esportato allo stato naturale; oggi esso viene in gran parte lavorato sul posto in sugherifici che occupano complessivamente circa 300 operai. Recentemente è stata creata a Calangianus, da parte dell'Ente Regione, una scuola professionale per la lavorazione del sughero.

Presentemente la Gallura conta 73.000 abitanti, con una densità media di 30 ab./kmq. (la media isolana è di 58,9). Il fenomeno demografico più vistoso verificatosi in questo secolo nella regione è il ripopolamento delle coste, a causa dello spostamento della popolazione dall'interno verso il mare. Nel secolo XVII Tempio era il maggior centro della Gallura, e nel 1728 arrivò ad accentrare quasi la metà della popolazione gallurese. Il costante pericolo delle incursioni piratesche aveva infatti, verso la fine del secolo XIV e la prima metà del secolo XVI, provocato il ritirarsi della popolazione dal mare verso l'interno. Questo secolo ha visto invece il riflusso verso la costa, cosicché oggi oltre la metà della popolazione gallurese vive nella fascia costiera larga 5 km. Nel periodo 1848-1951 la popolazione di Tempio è salita solo del 77%, mentre La Maddalena e Olbia hanno registrato aumenti del 343% e dell'800%. Il comune di Olbia, che nel 1901 era al terzo posto per numero di abitanti, nel 1960 si trovava al primo posto, seguito da Tempio e dalla Maddalena. Inoltre hanno avuto recentemente svi-

luppo demografico diverse frazioni del territorio comunale di Tempio, le quali si sono via via costituite in comune autonomo: così Arzachena, divenuta comune nel 1920, Luogosanto, nel 1947, Vignola, nel 1958, Palau, nel 1959, ecc. Attualmente Tempio è, insieme a Olbia e a La Maddalena, uno dei tre centri urbani della regione. Oltre alle attività agricole (ortofrutticoltura e vigneti) e all'industria del sughero, anche l'industria del forestiero comincia ad avere il suo peso economico; numerose sono infatti le iniziative tendenti a sviluppare le possibilità di Tempio come centro di villeggiatura montana.

Sulla frastagliata costa settentrionale della Gallura i due centri di S. Teresa e di Palau, entrambi di origine recente (il primo fondato nel 1808, il secondo sorto intorno al 1887), sono gli scali per le comunicazioni marittime rispettivamente con la Corsica e con l'arcipelago della Maddalena.

S. Teresa, nei cui dintorni si aprono bellissime insenature coronate da promontori granitici selvaggiamente scolpiti dal mare, offre notevoli attrazioni di carattere turistico, che hanno portato già da diversi anni all'affermarsi dell'industria del forestiero. Le attività alberghiere e quelle connesse al turismo occupano attualmente il 4% della popolazione attiva, e vanno acquistando maggior peso rispetto ad attività tradizionali come l'agricoltura e la pesca (esistono una decina di barche a motore, che si dedicano soprattutto alla pesca dell'aragosta).

Palau, nata come scalo per le comunicazioni con La Maddalena, continua a dipendere economicamente e demograficamente da questo centro. Le attività locali sono tuttora connesse al transito di merci e passeggeri. Il traffico del porto è in aumento: per i passeggeri, nel 1961 si è raggiunta la cifra di 277.000 unità in transito. Nel 1951 Palau faceva parte del comune di Tempio e contava 1243 abitanti; nel 1959 è stata eretta a comune autonomo e ha raggiunto, nel 1961, i 1750 abitanti (in tutto il comune). Anche a Palau quindi si fanno sentire i benefici dell'attuale incremento turistico della costa gallurese.

Tra gli sbarramenti in corso di esecuzione o in fase di progetto nella Gallura devono essere ricordati quello sul Rio Vignola, la cui diga sarà costruita nella stretta gola di Balestra, e quello del Liscia, il maggior fiume della Gallura dopo il Coghinias, sul corso

del quale, alla stretta di Monte Calamaiu, è stata di recente terminata la diga che determinerà un invaso di 100 milioni di mc., destinati ad uso potabile e all'irrigazione delle piane di Olbia e di Arzachena.

* * *

Delle sette isole principali dell'arcipelago della Maddalena (8) sei sono oggi abitate stabilmente. L'arcipelago costituisce un'unità amministrativa, con capoluogo a La Maddalena, nell'isola maggiore; in quest'isola è concentrata la quasi totalità della popolazione (nel 1951, 10.175 abitanti su un totale di 10.370).

Nel secolo scorso la popolazione del comune si mantenne al disotto dei 2000 abitanti. Dal 1887, con la costituzione di una piazzaforte marittima, recentemente smantellata, la popolazione salì rapidamente, raggiungendo nel 1931 un massimo di 12.330 unità. Tra il 1951 e il 1961 (11.169 abitanti, secondo i dati provvisori) si registra un aumento, evidentemente sostenuto dalla forte natalità, dato che l'emigrazione attiva delle forze di lavoro, diretta verso l'Italia settentrionale, sottrae continuamente numerose unità alla popolazione delle isole.

Nell'abitato urbano della Maddalena la distinzione tra quartieri civili e quartiere militare è molto netta: il settore militare è fornito di tutti i servizi e costituisce una città autonoma, che occupa una superficie doppia di quella civile. La città borghese si è estesa in parte sul pendio della collina, e in parte verso ovest, dove, sul mare, è sorto recentemente un albergo ESIT; un altro albergo è stato costruito nel 1956 nel centro della città.

Nel 1951, a causa della presenza dei militari, il 49% della popolazione residente attiva risultava occupato nella pubblica amministrazione. Il settore commerciale, consistente soprattutto di addetti al commercio al minuto, veniva subito dopo; i pescatori erano 170, gli agricoltori 60. La pesca, esercitata con una sessantina di motobarche e circa 120 barche a remi e a vela, dà soprattutto triglie, dentici, aragoste, e Roma, Firenze, Milano ne sono i principali mercati.

(8) BALDACCI O., DESOLE L., GUARESCHI C., LILLIU G., VARDABASSO SILVANA, VARDABASSO SILVIO, *Ricerche sull'arcipelago de La Maddalena*. « Memorie della Soc. Geogr. It. », vol. XXV, Roma, 1961, pp. 375.

Oltre che dai prodotti della pesca, il commercio d'esportazione è sostenuto dal granito proveniente dalle cave di Cala Francese della Maddalena e da quelle di Villamarina nell'isola S. Stefano; viene imbarcato già lavorato ed è spedito principalmente verso i porti della Toscana, Lazio e Liguria.

Il centro di Arzachena, ex-frazione di Tempio ed oggi capoluogo di comune, è situato piuttosto nell'interno, ma comprende nel suo territorio comunale uno dei più bei tratti di costa della Sardegna, la famosa Costa Smeralda. Per la valorizzazione di questa costa è stato recentemente formulato un piano di sviluppo turistico per un comprensorio di circa 5000 ha., che interessa i comuni di Arzachena e di Olbia, da Porto Cugnana a Stentino dell'Orso (9). La metà circa del comprensorio appartiene ad aderenti al consorzio « Costa Smeralda ». Il piano prevede numerose realizzazioni nel settore residenziale e in quello delle comunicazioni e dei servizi. In punti panoramici opportunamente scelti sorgeranno villaggi residenziali a carattere turistico, forniti di servizi (acque-dotti, elettricità, telefono) e di locali di ritrovo e divertimento, per un totale di circa 4000 residenze. Saranno creati impianti sportivi, particolarmente nel settore degli sport nautici. Si prevede l'edificazione di 11 alberghi, distribuiti in vari centri alberghieri. La viabilità consisterà di una grande strada a doppia carreggiata che seguirà a mezza costa il litorale da Porto Cugnana alla penisola Li Barrotti (22 km.), alla quale si allacceranno strade secondarie per un totale di 30 km. Allo scopo di difendere il paesaggio, è prevista un'opportuna divisione in zone del comprensorio, con creazione di fasce verdi.

Olbia è oggi il maggior centro della Gallura (nel 1960 il comune ha raggiunto i 19.066 abitanti) ed è il terzo porto commerciale dell'isola. Il suo sviluppo è di data recente: dal 1848 al 1951 la popolazione del centro è aumentata nove volte, mentre l'area edificata si è ampliata quaranta volte.

Dall'ottobre 1961 una forte percentuale dei traffici di Olbia con la penisola è stata deviata su Golfo Aranci, naturale testa di ponte verso il continente, collegato per ferrovia ad Olbia, che da

(9) *Il piano di valorizzazione turistica della « Costa Smeralda » in Sardegna*, in « Nuovo Mezzogiorno », 1962, n. 4-5, pp. 58-59.

allora ha assunto la funzione di capolinea per il servizio giornaliero di navi traghetto da Civitavecchia. Il modesto borgo di pescatori di Golfo Aranci ha visto di conseguenza svilupparsi un'intensa attività portuale: nel primo anno di esercizio sono transitati per Golfo Aranci 12.650 carri ferroviari e 25.000 autoveicoli. Il traffico è in continuo aumento, tanto che nel periodo luglio-agosto 1962 il tonnellaggio di merci in movimento è stato tre volte superiore a quello di Olbia.

La benefica influenza del turismo si fa sentire anche in questo borgo: nel 1962 vi è stato completato uno dei sei alberghi che l'Assessorato regionale al Turismo ha direttamente costruito in Sardegna (gli altri, completati nello stesso anno, sono a Carloforte, Pattada, Bosa, Lanusei e Desulo) (10). La sempre crescente diffusione delle imbarcazioni da diporto condurrà all'ampliamento del porto e alla creazione di nuovi punti d'approdo. Allo scopo di migliorare le comunicazioni col continente si è anche proposto di istituire un servizio di aliscafi tra Olbia e Civitavecchia (11).

SUMMARY. — The twentyseventh geographical excursion for University Institutes went this year to the province of Sassari (Sardinia). Here information is given about some important changes which are taking place in this area, such as land reclamation, the creation of artificial lakes and new agricultural trends resulting from irrigation. An entirely new industrial district is growing up in the hinterland of Porto Torres, the most important commercial port in the province. While rural depopulation is taking place in the interior, the coastal centres are growing fast, because of their better position for tourism and trade.

(10) DORO A., *Favorevoli previsioni per lo sviluppo turistico della Sardegna*, in « Prospettive meridionali », 1963, n. 7-8-9, pp. 14-16.

(11) MARCHETTI B., *Turismo, fattore di sviluppo dell'economia isolana*, in « Prospettive meridionali », 1963, n. 1, pp. 18-21.